Anno XII. | **Lunedì, 21 Novembre 1859** | **Num. 324**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domic. e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. [illegible] duna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 20 novembre

ITALIA E GERMANIA

« Per gl'interessi della Germania, dacchè si vuole che la sia una volta finita « colla dominazione tedesca in Italia, un « forte regno italiano, sino dinnanzi alle « porte di Roma, sarebbe il meglio, e lo « desideriamo di cuore agl'italiani, se potessero mandarla ad effetto. »

Queste parole non sono di un foglio liberale nè esagerato per le sue simpatie verso l'Italia, ma della *Gazzetta d'Augusta*, riconosciuto organo degli interessi austriaci, che quando parla della Germania, vi comprende debitamente anche l'Austria, come potenza essenzialmente germanica. Quelle parole suonano dunque come se dicessero che la formazione di un forte regno italico che occupi il settentrione e il centro della penisola, sta nell'interesse dell'Austria, dacchè questa potenza non può più pretendere di avervi l'assoluto predominio.

Il foglio austriaco fonda il suo ragionamento sulla considerazione che un regno così potente sosterrebbe i proprii interessi, e l'Italia potrebbe allora diventare una figlia ingrata della Francia, cioè collegarsi colla Germania contro la Francia.

L'argomento ha una certa apparenza di verità, anzi ne ha tanta che crediamo di non errare, affermando esservi in Francia non pochi uomini politici che ne fanno una norma d'azione negli affari d'Italia, e aver essi ottenuto una prevalenza visibile nella politica francese da Villafranca in poi.

Eppure l'argomento è falso, sebbene sia giusta la conclusione che un forte regno italico, indipendente e capace di sostenersi coi proprii mezzi, sarebbe la combinazione politica più vantaggiosa per la Germania. L'argomento è falso perchè fondato sul principio che un tal regno potrebb'essere di danno alla Francia, mentre infatti la formazione di un forte regno italico conviene ai ben intesi interessi della Francia non meno che della Germania.

Se guardiamo ai fatti troviamo che questa formazione è ancora più avversata dall'Austria ossia dalla Germania, per parlare il linguaggio della *Gazzetta d'Augusta*, che dalla Francia. Se quindi sospettiamo che in Francia siano potenti le idee che ravvisano un pericolo in una forte Italia, bisogna credere che queste idee siano ancora più potenti a Vienna, dacchè è ora forse la prima volta che troviamo espressa n un organo austriaco un'idea diversa.

Dal momento che l'Austria non deve più dominare in Italia, è affare di semplice buon senso il riconoscere che l'Austria deve desiderare di non essere soppiantata dalla Francia in quella dominazione. Eppure questo buon senso non si è fatto ancora strada a Vienna, dove si è preferito di perdere la Lombardia con una guerra infelice, piuttosto che di perdere il predominio politico nell'Italia centrale mediante le negoziazioni diplomatiche di un congresso.

La lezione non ha fruttato a Vienna e pare che colà si speri ancora di conservare l'Italia centrale mediante le ristaurazioni da decretarsi dal congresso europeo, senza accorgersi che dopo l'avvenuto, una tale politica getta necessariamente l'Italia in braccio alla Francia, assai più di quello che può convenire all'Austria e alla Francia stessa, che trovano in questa situazione una fonte perpetua di perturbazioni e conflitti.

È certamente un fenomeno singolare che Vienna e Parigi vadano così bene d'accordo ad avversare la formazione di un forte regno italico; mentre in realtà Parigi e Vienna hanno in Italia interessi così diametralmente opposti che furono causa di lunghe e sanguinose guerre per una serie di secoli. È chiaro che con quella politica o l'una o l'altra potenza lavora contro i proprii interessi ed in favore di quelli del suo avversario. Ciò dovrebbe aprire gli occhi degli uomini di stato dell'una e dell'altra potenza e riconoscere che si trovano sopra una falsa via. È difficile il dire chi dei due sia sopra la via più falsa; ma è certo che aspirando amendue quelle potenze a tenere un piede in Italia, approfittando della nostra debolezza artificialmente mantenuta, debbono trovarsi un giorno di nuovo di fronte e aprire una nuova guerra. Questo è anche il parere della *Gazzetta d'Augusta*.

Ma questo pericolo sarebbe evitato se le due potenze invece di lavorare ad introdursi amendue nella penisola fondandosi sulla debolezza politica degli stati italiani, lavorassero ad escludersi a vicenda. In questo modo Francia e Germania provvederebbero assai meglio alla propria tranquillità ed alla pace dell'Europa, che non perpetuando i loro dissensi in Italia colla continua ingerenza negli affari della penisola.

Egli è falso del resto che l'Italia possa diventare una figlia ingrata della Francia, sebbene sia vero che il miglior interesse della Germania sia la formazione del regno italico.

L'Italia non potrebbe rivolgersi contro la Francia, che quando questa minacciasse la sua indipendenza; ora è assurdo il supporre che la Francia voglia commettere tal delitto verso un paese, la cui vera indipendenza fosse raggiunta col concorso di grandi sforzi e sagrifici della Francia stessa. Simili fatti sono per gl'interessi morali e materiali di due paesi un cemento che resiste per secoli alle più gravi scosse.

L'Italia rivolgendosi come figlia ingrata contro la Francia, senza che la propria indipendenza fosse minacciata, distruggerebbe da se stessa il fondamento della sua esistenza politica. La potenza sociale e politica della Francia è tale che essa avrà sempre numerosi partigiani in Italia, e quindi una guerra dell'Italia contro la Francia, per motivi diversi da quelli dell'indipendenza, non potrebbe mai essere scompagnata da sconvolgimenti, guerra civile ed anarchia entro la penisola stessa. Ciò garantisce a sufficienza la Francia contro la possibilità che l'Italia, resa forte ed indipendente, le diventi una figlia ingrata e pericolosa.

Altronde l'Italia non ha nulla da guadagnare contro la Francia in una guerra offensiva; ai nostri confini occidentali non vi sono popolazioni italiane da rivendicarsi alla libertà e all'indipendenza.

Quindi nè la Germania può contare sull'assistenza di un forte regno italico in una guerra aggressiva contro la Francia, nè la Francia deve temere che un tal regno si rivolga contro di lei per appoggiare interessi austriaci o tedeschi.

Un tal regno non sarà mai abbastanza forte per escire in modo offensivo contro la tranquillità dell'Europa, ma sarà sempre di efficace aiuto a qualunque potenza che sorgerà a difendere l'equilibrio europeo contro le usurpazioni di qualunque specie e colore.

Un regno italico forte e capace di mantenere da sè l'ordine e la tranquillità nella penisola, sarebbe vantaggioso tanto alla Francia come all'Austria, perchè amendue queste potenze sarebbero sottratte alle agitazioni periodiche che dall'Italia si estesero sovente sul resto dell'Europa. Crediamo di non troppo asserire, affermando che la sicurezza e stabilità dei governi e delle dinastie di Francia e d'Austria è assai più strettamente collegata all'esistenza di un forte regno italico, di quello che può apparire ad un superficiale giudizio, e assai più di quello che forse al presente si voglia concedere a Parigi, a Vienna.

La *Gazzetta d'Augusta* facendo astrazione della volontà dell'Austria, crede la Sardegna troppo impegnata nella dipendenza della Francia, perchè possa effettuarsi il voto di un regno italico. Anche ciò è falso, una petizione di principio; al pubblicista austriaco appare che la Sardegna sia colla Francia nei rapporti di potenza protetta verso il suo protettore; ciò dipende dall'essere l'Italia ancora minacciata dall'Austria.

Quando l'Austria, abbandonando la sua falsa politica, impiegherà verso l'Italia quella suggerita dal buon senso e da veri e stabili suoi interessi, quel pubblicista si accorgerà che le relazioni tra la Sarde-

---

APPENDICE

RIVISTA TEATRALE

La Norma *di Bellini al teatro Carignano. — Notizie.*

Dopo aver errato lungo tempo in balia dei venti e delle onde, senza bussola e senza nocchiero, la nave del teatro Carignano ha felicemente approdato ad un porto ben conosciuto dai naviganti per essere uno di quelli che più efficacemente li proteggono contro le tempeste. Uscendo da questa metafora da secentista, diremo in buon volgare che il Caracciolo per uscir dai guai si raccomandò in buon punto alla *Norma* di Bellini e di Romani, una creazione del genio italiano eternamente giovane e bella, e senza dubbio l'opera più perfetta che sia nata dal connubio del più elegante fra i poeti melodrammatici ed il più gentile fra i compositori di musica.

La parte di Norma è il campo più vasto che una prima donna possa desiderare per porre in luce la propria abilità. Tutto vi si trova riunito: canto spianato, canto declamato, canto di grazia, canto di agilità, canto di forza. Ed appunto perciò è assai difficile che una cantante, per quanto sia valente, possa aver tutte le doti che sono necessarie a dar vita a questa grande figura del teatro musicale italiano. Non oso affermare che la signora Ponti Dall'Armi vi sia riuscita interamente, ma è pure innegabile che a lei si deve principalmente il sommo favore con cui l'opera del cigno di Catania venne accolta al Carignano. Nella signora Ponti si scorgono le traccie dei violenti sforzi da lei fatti per interpretare a dovere molte opere del moderno repertorio. La sua voce tradisce qualche volta la stanchezza e molto lascia a desiderare nel canto *legato* e nei passi d'agilità; si conosce chiaramente che l'artista ha le tradizioni della buona scuola, e sa come va eseguita la parte musicale della Norma, ma che non sempre le è concesso di porre in atto le sue buone intenzioni. Tal difetto più che altrove si palesa nella cavatina, che è il passo dell'opera in cui il canto è meno aiutato dalla situazione drammatica ed in cui l'interesse non si divide fra l'atteggiamento della persona, il gesto e l'interpretazione musicale della melodia, ma sta tutto rinchiuso in quest'ultima.

Però se ragione di giustizia e d'imparzialità vuole che non si tacciano queste mende le quali forse più che alla signora Ponti sono imputabili al genere di canto ora in voga, bisogna pur confessare, che malgrado ciò, di rado abbiamo udito una *Norma* che tanto si avvicinasse all'ideale che ce ne formiamo. Come attrice la signora Ponti può stare a livello di molte fra le più celebrate attrici drammatiche, e come cantante ha il grande vantaggio di conoscere le intenzioni del maestro e di seguire, come abbiamo detto, le tradizioni di quella eletta schiera d'artisti che era in fiore ai tempi nei quali scriveva Bellini. Perciò lo spettatore soggiogato dalla sua potenza drammatica e dal modo ragionato, pieno di gusto con cui essa conserva alle melodie di Bellini il loro carattere, non solamente le perdona le mende di sopra notate, non solamente qualche volta bada più a ciò che dimostra di saper fare che a ciò che fa, ma corre volonteroso al teatro ed applaudisce con entusiasmo ad un'artista la quale gli dà, sino ad un certo punto un'idea di ciò che furono le cantanti della vera scuola italiana.

Accanto alla Ponti merita encomio la signora Franchi che ha voce intuonata, buon metodo di canto e possesso di scena. Un solo consiglio credo utile dirigere a questa giovinetta ed è quello di badare più che non fa alla pronunzia. Poco s'intende delle parole che essa canta, ed in quel poco mi parve di ravvisare il pretto accento torinese. Che direste d'un toscano il quale cantasse come Stenterello parla, o d'un milanese che nel canto conservasse la pronunzia di Meneghino? Nel canto è generalmente adottata la pronunzia romana e se la signora Franchi invece di mutare, a cagion d'esempio, tutti gli *o* in *u* come fa ora, vorrà senz'altro, farsi uno studio d'imitare la pronunzia di quasi tutti i suoi compagni del teatro Carignano, non correrà il rischio, cantando fuori di Torino, di essere riconosciuta a prima vista per una concittadina di Giandnia, giacchè se Gianduia, uomo politico, gode la simpatia di tutta Italia, Gianduia maestro di pronunzia italiana non ha credito alcuno.

Il tenore Dall'Armi dà un grande esempio di virtù coniugale sobbarcandosi ad una parte per lui troppo bassa, come a dir il vero è troppo bassa per qualunque tenore, ed il pubblico gli tien conto del sacrifizio. Il Capponi (Oroveso), passa senza infamia e senza lode. Ha un gran volume di voce, ma non sa cantare. Ora la voce è un capitale che ci regala madonna natura, e quando non si ha, non si trova ad imprestito. Ma un buon maestro di canto non è una fenice, ed il signor Capponi dovrebbe procurarselo.

Le notizie musicali della scorsa settimana s riducono tutte alla riproduzione della *Norma*. Scarsa messe per un appendicista! Egli è vero che io mi vado confortando colle promesse dell'avvenire.

Nella passata appendice vi riferii le voci che correvano sulla compagnia del teatro Regio. Ora sono in grado di assicurarvi che lo spettacolo avrà principio coll'*Assedio di Corinto* di Rossini, e col *Rodolfo*, azione coreografica del Borri. Intanto per farvi aspettare con pazienza il carnovale, si aprirà verso i primi del mese di dicembre il teatro Carignano con opera buffa. Si eseguirà il *D. Bucefalo*, in cui avranno parte la signora Pozzi ed il buffo Bottero che levò tanto grido a Milano. Oltrecciò vi sarà un ballabile eseguito da una parte delle allieve della regia scuola di ballo.

E se mai qualcuno tra voi, o lettori, volesse cogliere al balzo una buona occasione di passare una deliziosa serata musicale si rechi stassera al Carignano, dove da un concerto Bazzini. Non è necessario che io vi dica, che udrete uno dei più meravigliosi suonatori di violino dei nostri tempi. Badate solo a non rimanervene neghittosamente assisi in una poltrona accanto al fuoco, o accovacciati in un caffè, invece di andare al teatro, perchè Bazzini abbandonerà fra breve per qualche tempo l'Italia ed allora....

— Allora che accadrà? Direte voi. Allora io vi rispondo, converrà che chi lo vuole udire gli tenga dietro in ferrovia o in battello a vapore. Calcolate adunque le conseguenze della nostra negligenza, e non vi mostrate restii ai miei consigli.

gna e la Francia non sono altro che quelle di stretta alleanza e buon vicinato.

Se oggi l'Austria propugnasse la politica di annessione in Italia, come una barriera tra essa e la Francia, come un'àncora di sicurezza contro future tempeste, la Francia sarebbe certamente lieta di concorrere a quest'opera di alta giustizia e pacificazione.

Ma si perdono le battaglie e non si perdono i pregiudizi. Perciò l'Europa sarà ancora lungamente perturbata da questo insano ed iniquo conflitto intorno all'Italia, che non si vuole forte abbastanza affinchè possa esistere da sè, e non si può rendere così debole che non sia un pericolo per l'Europa.

MEMORANDUM DEL GOVERNO TOSCANO

(*Continuazione e fine — V. num. d'ieri*)

Così sotto qualunque aspetto si consideri la questione, essa non porge razionalmente che un solo scioglimento. Ed allorchè un congresso fra poco riunito dovrà emettere le sue decisioni e pronunziarsi fra i voti dei popoli e le pretensioni dei principi spodestati, esso avrà da una parte la volontà concorde di molti milioni d'individui, i pericoli e i danni gravissimi dell'avversarla, gli immensi vantaggi del renderla soddisfatta, i fatti compiuti; dall'altra, unico contrappeso a tanta mole, esso avrà una astrazione, il principio della legittimità.

Noi non vogliamo istituire discussioni speculative sul valore di questo principio, nè disputare del merito suo relativamente all'altro della sovranità popolare. Sappiamo bene che molto di rado le grandi questioni praticamente si risolvono in ragione di tali astrattezze; ma poichè il principio della legittimità è in sostanza l'argomento unico che possono invocare i nostri avversari, così ci sembra di gravissimo rilievo lo esaminare se questo principio sia talmente assoluto da non patire nè limite, nè eccezione; e se esso debba trionfare dappertutto e sempre, anche in onta di ogni altro diritto, e di ogni altro interesse.

Il primo fondamento di questo principio si è quello di contribuire potentemente a conservare l'ordine interno; secondo fondamento è quello di render più facile e più valida la difesa dello stato contro gli attacchi del di fuori. Ma nel caso della Toscana, come in quello degli altri paesi d'Italia, queste ragioni essenziali del principio di legittimità si ritorcono intieramente contro i principi detronizzati.

Tale è la fatalità della loro posizione, tali sono le funeste conseguenze dei loro precedenti che come il riconoscimento della loro sovranità significherebbe la subjezione forestiera, così la loro presenza negli antichi dominii sarebbe il motivo e il segnale di perpetui sconvolgimenti. Nè può senza offesa della giustizia dimenticarsi che ai grandi diritti vanno congiunti i grandi doveri. Abbandonare un popolo senza governo, dopo avere vanamente tentato di sevire contro di lui, esporlo con questo abbandono a tutti i pericoli dell'anarchia, andare finalmente a combattere contro di esso nelle file de' suoi nemici, è questo forse l'adempimento dei grandi doveri di un principe legittimo? Se durante l'ultima guerra di Crimea un principe russo fosse andato a combattere contro la patria nell'esercito alleato, che si penserebbe di lui a Pietroburgo? Se un principe francese fosse andato nelle file dei russi, che se ne penserebbe a Parigi? Eppure questa è senza falsità e senza esagerazione la posizione della dinastia austro-lorenese di fronte al popolo toscano. Come adunque invocare il principio della legittimità, quando mancano tutti gli estremi che lo costituiscono, e lo rendono rispettabile, quando per di più quegli in di cui favore si invoca, lo ha volontariamente abdicato conculcandone i doveri? La legittimità della dinastia di Lorena è perita il 27 di aprile a Firenze; è perita a Solferino; è perita il giorno in cui per legge di quella necessità che essa medesima aveva creata, si è a lei sostituito un governo che ha prevenuto l'anarchia, ha mantenuto l'ordine, ha governato secondo la volontà nazionale, non trascurando di promuovere, anche in tempi difficilissimi, ogni sorta di progresso materiale, e di morale sviluppo.

Il giorno adunque in cui il congresso sarà chiamato a pronunziare sui pretesi diritti riservati nel trattato di Zurigo, può andare immune da ogni timore di avere ad offendere il principio della legittimità; esso non avrà innanzi a sè che degli interessi austriaci. La grande, la vera preoccupazione del congresso noi abbiamo fiducia che sarà quella di assicurare l'indipendenza, e con l'indipendenza la pace d'Italia. Questo gran risultato non potrà conseguirsi, noi lo ripetiamo anche una volta, se non riconoscendo e sanzionando i voti emessi dagli stati indipendenti della penisola. Ogni altro partito sarebbe una sventura non solo italiana ma europea. All'appoggio di questa verità torna qui opportuno aggiungere una nuova considerazione a quelle superiormente dedotte.

Se disgraziatamente accadesse che le grandi potenze riunite al congresso si dichiarassero contrarie ai desiderii ed ai legittimi voti dei popoli italiani, ne risulterebbe necessariamente una di queste due eventualità. O il Piemonte, come noi crediamo, e come tutti in Italia credono con noi, restando fedele all'idea nazionale, rifiuterebbe di aderire ad una tal decisione, e vi niegherebbe ogni assenso, ed ognun vede quali deplorabili conseguenze emergerebbero da questo fatto; apprensioni crudeli, nuovi conflitti, probabilmente nuova effusione di sangue, un avvenire insomma cupo, minaccioso, pieno d'infiniti pericoli. O il Piemonte per un sentimento di eccessiva e mal calcolata prudenza si associerebbe alla decisione preferita e piglierebbe partito per la diplomazia contro l'opinione e le aspirazioni dei popoli; e in tal caso il suo prestigio in Italia, la sua popolarità sarebbero irrevocabilmente perduti. Col prestigio del Piemonte perisce in Italia la fede nel principio monarchico. In momenti di questa gravità sarebbe puerile farsi illusioni. Il sentimento monarchico da cui sono animati i popoli italiani ha tutta la sua origine nella reverenza e nell'affetto che essi portano nella dinastia di Savoia. E questa reverenza e questo affetto sono ispirati dalla universale e profonda convinzione che quella dinastia augusta rappresenti lealmente e coraggiosamente l'idea nazionale. Di qui la sua forza e la sua immensa autorità. Ma di qui pure la impreteribile necessità di non evitare nè sacrifizi, nè lotte per mantenere una così grande e nobile posizione. L'affezione entusiastica degli italiani verso di lei, e la loro illimitata fiducia si cambierebbero in sentimenti ben contrarii, il giorno in cui vedessero il governo piemontese seguire una politica che essi sospettassero o debole od egoista. La circostanza istessa dell'acquisto della Lombardia diventerebbe il testo di terribili recriminazioni, delle quali i partiti estremi profitterebbero con instancabile ardore. Così il principio monarchico, associato all'idea nazionale, avrebbe spento in Italia lo spirito rivoluzionario, fatto sparire le sette; le decisioni del congresso le farebbero rivivere e renderebbero allo spirito rivoluzionario una formidabile intensità.

Ecco adunque a quale funesta alternativa menerebbe una decisione del congresso avversa ai voti degli stati indipendenti d'Italia; o la probabilità grandissima di una nuova collisione di sangue, o un immenso discredito del principio monarchico con terribile eccitamento e con pericoloso contagio di tutte le passioni rivoluzionarie.

Rammenti l'Europa quali amare censure abbiano giustamente provocato i trattati del 1815 per aver disposto sulla sorte dei popoli a loro insaputa, e senza il loro consenso. Il congresso del 1859 farebbe ben peggio, imperocchè, mentre i trattati del 1815 disposero dei popoli non consenzienti, il congresso del 1859 disporrebbe di popoli notoriamente riluttanti. Poteva nel primo caso allegarsi la ignoranza dei loro bisogni e dei loro sentimenti, ma una tale giustificazione sarebbe adesso inammissibile.

Consideri infine l'Europa le insuperabili difficoltà della esecuzione pratica di ogni determinazione che ci fosse contraria. Noi lo abbiamo dichiarato, e declinando ogni intenzione di minaccia, dobbiamo oggi ripeterlo; se le decisioni del congresso accoglieranno, come noi speriamo, e sanzioneranno i nostri voti, noi ne saremo lieti come di un grande atto di giustizia, e riconoscenti all'Europa; se la sentenza ci sarà contraria, noi ci troveremo nella dolorosa necessità di non poterla accettare; ed attaccati, tenteremmo respingere, quantunque certi di soccombere, la forza con la forza. In tal guisa le potenze intervenute al congresso, disconoscendo i nostri diritti, e rifiutandoci quella giustizia che ci è dovuta, si troverebbero in presenza di questo dilemma: o la mortificazione di vedere le loro decisioni inattese ed ineseguite, o la necessità di commettere un mostruoso abuso di violenza riprovato dalla opinione e dalla coscienza del mondo intiero.

Firenze, li 14 novembre 1859.

Seguono le firme.

RIFORME AUSTRIACHE

La *Gazzetta d'Augusta* ha un articolo intitolato: *Le finanze dell'Austria e la parola imperiale*, dal quale togliamo il brano seguente.

È inutile ricordare che quel giornale è il più intrepido campione della causa austriaca. Dopo aver narrato che fino ad ora non si mettevano di fronte i redditi e le spese, ma stabilite da ciascun ministro le spese del proprio dipartimento, toccava al ministro delle finanze provvedere le somme richieste *per fas* o *per nefas*, così continua quel giornale:

« Ora le cose devono procedere diversamente. Le spese devono regolarsi a seconda dei redditi. Il preventivo non dirà più quanto si dovrà spendere, ma quanto si potrà spendere. A questo fine il bilancio non verrà più redatto dai singoli ministri, ma discusso in seno di una commissione. Si farà a meno di tutto ciò che non sarà assolutamente necessario, anzi si rimetterà ad altro tempo ciò che non è strettamente indispensabile al momento; non si potrà spendere oltre la somma stabilita, ed una spesa non potrà più essere ordinata, quando non siano disposti i fondi necessari. La commissione sarà composta di impiegati del governo, non potendo un estraneo valutare convenientemente i bisogni di ciascun dipartimento; ma la definitiva fissazione del bilancio non deve avvenire in via burocratica. Si approfitterà di questa circostanza per allargare il consiglio dell'impero. Non volendosi da augusti personaggi fare alcun cangiamento radicale, ma soltanto prendere per punto di partenza la condizione presente con una maggior larghezza, si crede di poter arrivare alla istituzione di una rappresentanza dell'impero, solo trasformando il consiglio dell'impero in un senato dell'impero. Questo corpo, oltre i membri che lo compongono presentemente, i quali erano di mano in mano rimpiazzati da altri nominati dall'imperatore, sarà composto anche da comitati delle rappresentenze provinciali, e servirà di organo centrale per gli affari dell'impero, relativamente alle diete provinciali. A questi affari deve naturalmente appartenere la fissazione degli introiti e delle spese.

« Peraltro fino a che siano convocate le rappresentanze provinciali, questi membri temporanei dovranno essere scelti tra le persone notabili delle provincie. Il preventivo da loro deliberato verrà pubblicato, e così pure, terminato l'anno, il consuntivo, in modo che ognuno potrà vedere, se siansi o no fatte spese superiori alle stabilite. In tal modo l'intera amministrazione dello stato verrà posta sotto il controllo della pubblicità, ed i creditori dello stato, come i membri di esso, potranno aver sempre uno specchio dello stato economico dell'impero. Uno di questi giorni si farà un'altra disposizione, che stabilirà una commissione tratta dalle corporazioni industriali, dalle camere e società di commercio per invigilare sul debito pubblico. Si crede di sapere che il barone di Bruck ha posto queste misure come condizioni assolute del suo rimanere in ufficio. »

La *Gazzetta d'Augusta* non può certamente sperare d'ingannarci sulle vere intenzioni del governo austriaco, il quale, stretto dalla necessità, fa ora delle promesse che certo egli non è disposto a mantenere.

LA CONGIURA TURCA

Scrivono da Costantinopoli alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Il processo per la congiura, intorno alla quale domina non meno fra noi che in Europa una grande diversità di opinioni, deve aver avuto singolari risultamenti, mentre da un canto il granvisir Aali bascià ne fu indotto a dare la propria demissione, e dall'altro canto non si sa, almeno da parte officiale, quale sia stata la sentenza pronunciata, quantunque nel principio del processo, il *Journal de Constantinople* avesse promesso di dar notizie tanto intorno al procedere dell'inquisizione, che intorno alla sentenza definitiva. In mezzo all'incertezza che vien mantenuta da questo silenzio della stampa ufficiale, saranno bene accetti i seguenti dettagli intorno all'interrogatorio di Hussein-bascià. Essi sono tratti dalla relazione che ne ha data egli stesso. Dopo alcune osservazioni preliminari, si domandò ad Hussein-bascià quali fossero stati i motivi che lo avevano indotto a prender parte nella congiura. Egli rispose che questi motivi erano molti, ma i principali essere stati la manifesta ingiustizia che distingueva l'amministrazione turca della giustizia in tutti i suoi rami, gli stipendi enormi degli impiegati, i quali però non contenti smungevano il paese ed il governo colle più sfrontate ladrerie, la irragionevole prodigalità nel serraglio, mentre l'esercito e la marina erano sprovveduti delle cose più necessarie, ed il popolo precipitava ogni dì più nella miseria. Finalmente l'accusato chiese ai ministri, perchè essi non avessero dato esecuzione nè al Tanzimat nè all'Hatti-humaium, perchè i sudditi cristiani fossero oppressi e tormentati, contro il preciso ordine del Corano, che comanda anzi di difendere più il raià che il mussulmano? Ma il governo invece trova opportuno di fomentare l'odio dei turchi contro i cristiani, e di ispirare a quelli un fanatismo artificiale, per assicurare maggiormente la propria potenza mercè la loro discordia. (Una prova evidente della verità di questa accusa offre specialmente la storia della Bosnia negli ultimi dieci anni.) In cotal guisa Hussein-bascià continuò a rimproverare aspramente i ministri, finchè uno di loro fece l'osservazione, che egli come militare doveva obbedire alle misure del governo e non criticarle. Al che egli replicò che il suo dovere era specialmente quello di servire il paese non il ministero, il quale colla sua condotta fa indietreggiare la Turchia, mentre tutta l'Europa progredisce. Non poter egli nominare i suoi complici, quando anche il volesse, giacchè dal Danubio fino alla Mecca, ogni patriota, il quale conoscesse le condizioni del paese, era complice della congiura. Del resto egli asserì replicatamente di non appartenere che alla congiura, per così dire, tacita e non alla cospirazione di fresco scoperta, e negò di aver partecipato in alcun modo al piano di detronizzare il sultano e di ucciderlo al caso. (Si è poi provata la verità di questa dichiarazione). Per arrivare a conoscere da lui chi erano i suoi complici, i giudici gli fecero espressamente la interrogazione suggestiva: se la compagnia di cacciatori che sta presso la corte doveva aver le armi cariche. « Io stesso, esclamò Hussein-bascià, comanderò il fuoco, ed allora conoscerete i congiurati, » dando così ad intendere, che la sua fucilazione sarebbe stata il segnale della rivolta. »

INTERNO

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Desenzano, 18 novembre.

Ieri mattina ebbe luogo una cerimonia pia e commovente; il parroco di Rivoltella celebrava una messa funebre nella cappella di San Martino e benediceva la terra che cuopre i cadaveri di tanti prodi che han data la vita per l'Italia. In quel luogo medesimo che veniva per sedici ore combattuto fra i nostri e gli oppressori della patria nostra, si recitavano pubbliche preci per le anime dei defunti, e alla voce del sacerdote rispondeva quella del cannone e dei moschetti che con ripetute salve solennizzavano la funzione. Vi assistevano due battaglioni del 13 fanteria, una compagnia di bersaglieri e una sezione d'artiglieria. Il generale Mollard, vincitore della battaglia, seguito dal suo stato maggiore vi si trovava presente: un numero ragguardevole di persone, specialmente di signore, vi erano accorse dai vicini paesi.

Le truppe si fermarono alquanto dopo finita la cerimonia ed ebbero una refezione. Ricalcarono la terra che fu teatro d'una delle più accanite e sanguinose battaglie che si conoscano, ed alla quale eglino medesimi avevano preso parte, rammentavano i luoghi in cui erano caduti i loro compagni ed i loro superiori e in cui il loro sangue stesso fu sparso; dappertutto trovavano una memoria, un soggetto ai loro racconti.

A un'ora pomeridiana dopo avere sfilato innanzi al generale, le truppe rientravano nei loro quartieri di Desenzano e Rivoltella.

NOTIZIE POLITICHE

Ieri ed oggi, ultimo giorno de' pieni poteri, furono presentati alla sanzione reale molte leggi e decreti.

Il codice di procedura civile, quello di procedura criminale, la legge delle opere pie, la legge relativa all'ordinamento del servizio dei lavori pubblici, furono sancite nel consiglio di quest'oggi.

Domani, lunedì, si fa a Zurigo lo scambio delle ratifiche del trattato di pace. Il Piemonte vi è rappresentato dal commendatore Alessandro Jocteau, ministro residente a Berna.

Il cav. Des Ambrois è ritornato a Torino. Il governo ed il paese debbono sapergli grado dell'abilità, con cui ha adempiuta l'ardua missione che gli è stata affidata in contingenze assai difficili.

Quest'oggi è partito il commendatore Bon-

Compagni per Parma, Modena e Bologna, in qualità di reggente. Nel mentre confermiamo *interamente* le notizie date ieri, riguardo all'attitudine del governo della Toscana, ed alle obbiezioni da lui fatte alla nomina del commendatore Bon-Compagni a reggente, dobbiamo aggiungere che in quelle obbiezioni non v'è nulla di personale, e che anzi il governo toscano sarebbe stato lieto di ricevere il commendatore Bon-Compagni, ma soltanto qual rappresentante del reggente.

Vogliamo però sperare che il barone Ricasoli passerà sopra a siffatte quistioni affatto inopportune nelle presenti complicazioni politiche e che finirà per accettare l'autorità del commend. Bono-Cmpagni qual reggente.

L'imperatore Napoleone non ha più fatta opposizione a quella nomina. Egli ne avrebbe anzi riconosciuta la convenienza, e siamo lieti di sentire che i buoni rapporti fra il nostro governo ed il francese non furono punto alterati.

Riguardo alla nomina del comm. Bon-Compagni, il governo francese non ha inviato al nostro alcuna nota, come ha affermato qualche giornale, ma gli era stata fatta soltanto una comunicazione verbale da S. E. il principe di Lateur d'Auvergne.

Ci viene assicurato essere fatte le nomine de' governatori, meno per Milano. Esse saranno pubblicate fra breve.

Di governatori appartenenti al parlamento non vi hanno che i seguenti, cioè: marchese Montezemolo, senatore, a Nizza; commend. Elena, senatore, ad Alessandria; avvocato Depretis, deputato, a Brescia; Lorenzo Valerio, deputato, a Como; cav. avv. Daziani, deputato, a Sassari.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Modena, 19 novembre.

Ieri l' altro e ieri corsero voci sinistre che produssero qualche inquietudine; io non istarò a ripeterle tutte, ma vi dirò che manifestamente partivano da più centri, con forme diverse, ma con uno scopo solo, quello cioè di agitare gli animi. Sembra che al governo non sia ignoto che si trattasse di concertare un sistema di dicerie false e maligne all' oggetto di provocare il malcontento, e che perciò vigili per colpirne gli autori e renderne a nulla gli effetti.

La dimissione di Garibaldi spiacque e spiace; piuttosto per il timore che non ne sorga qualche disordine tra la parte di truppa maggiormente a lui affezionata, che non per il sospetto di averlo lontano qualora venisse il caso di aver d'uopo della sua spada.

Per quanto la perdita temporanea di Garibaldi possa rincrescere, non però è da temersi che ne verranno atti d'insubordinazione nè di disordine dal lato delle truppe, e meno poi di ammutinamento. La disciplina con cui furono organizzati i diversi corpi, lo spirito buono dei volontarii tutti, i quali comprendono l' importanza di conservare l' ordine in questi giorni di crisi per la causa italiana ne sono garanti.

Il mezzotermine trovato dal ministero torinese circa alla reggenza fu qui applaudito, vista la quasi impossibilità di avere il principe di Carignano; e ripetevansi più motti in proposito, di cui mi piace di riferirvene alcuno: « A furia di mezzitermini si va avanti » — « Con questo non si va indietro, e purchè non s'indietreggi allo scopo si arriva » — « Siamo viaggiatori di montagne; salendo e discendendo progrediamo. »

Ma ieri, essendosi diffusa la notizia che la Francia impediva pur anco la venuta di Bon-Compagni, i visi si fecero arcigni, e cominciossi a predicare che alla peggio si riconvocasse l' assemblea e si nominasse un dittatore comune, per i quattro stati confederati, governante in nome del Re. Quanto più ci contrastano l'annessione, tanto più ci diventa cara e desiderata: e questo è nell'universale.

Francesco V nella sua visita che fece alle truppe estensi in Sanguinetto, fu largo di conforti; fecele vestire a nuovo; loro imbandi una lauta refezione; loro predicò la pazienza, ammonendole che il frutto stava maturando, e fra poco sarebbe maturo. Dalla sconfitta di Solferino in poi, rifugiatosi a Vienna, non era più tornato a consolarle di sua presenza; forse per vergogna. L' improvvisa comparsa di lui, contemporanea alle mosse napolitane ed allo arrivo di Benedek a Verona, ove l' Austria aveva concentrato 40 mila uomini, pare che non fosse fortuita, ed avesse ad iscopo di attendere un attacco delle truppe romagnole contro le papaline, il quale avvenimento avrebbe fornito il pretesto ad un'invasione.

Il generale Garibaldi, arrivato a Nizza, ha preso dimora nella casa del suo amico, cav. Deideri, colonnello della guardia nazionale.

Il generale ha pubblicato il seguente proclama:

« Agli Italiani!

« Trovando con arti subdole e continue vincolata quella libertà d'azione ch' è inerente al mio grado nell'armata dell'Italia centrale e onde io usai sempre a conseguire lo scopo, cui mira ogni buon italiano, mi allontano per ora dal militare servizio.

« Il giorno in cui Vittorio Emanuele chiami un'altra volta i suoi guerrieri alla pugna per la redenzione della patria, io ritroverò un'arma qualunque ed un posto accanto ai prodi miei commilitoni.

« La miserabile volpina politica che per un momento turba il maestoso andamento delle cose nostre, deve persuaderci più che mai che noi dobbiamo serrarci intorno al prode e leale Soldato della indipendenza, incapace di retrocedere dal sublime e generoso suo proposito, e più che mai preparare oro e ferro per accogliere chiunque tenti rituffarci nelle antiche sciagure.

« G. GARIBALDI. »

Scrivono alla *Nazione* di Firenze:

Perugia, 15 novembre.

« Quando per mezzo del vostro giornale denunziai all'Europa l'iniquità di questo governo militare che provoca con inganno i cittadini a delinquere per aver poi la barbara soddisfazione di applicar loro pene arbitrarie ed atroci, credetti che Roma, se non per giustizia almeno per pudore, e se neanche per pudore almeno per interesse avrebbe quind'innanzi impedito che si rinnovassero atti i quali servono più ad aggravare i suoi torti che ad assicurare il suo dominio. Ora io debbo confessare che mi sono ingannato. Ieri mattina circa le due e mezzo questi manigoldi bastonarono a San Pietro due infelici (Battino e Vaselli) in mezzo allo scherno e alle risa dei soldati. Gli urli de' pazienti si udirono assai di lontano, e servirono ad aumentare negli animi dei cittadini l'abborrimento verso un governo che sfida con tanta audacia la pubblica opinione nel momento che esso sta per esser giudicato dall'Europa civile. Vengano ora ad annunziarci che il papa è disposto a dar delle riforme, fra le quali si dee contare una *migliore distribuzione della giustizia*: questi sono atti preparatorii. È inutile il dire e il fare; *Roma sarà sempre Roma*, come diceva quella mente perspicace del Rossi.

« Da Fuligno son partiti per Ancona tutti gli svizzeri; non vi sono rimasti che i fucilieri. »

Leggesi nel *Moniteur*:

« Con una intenzione biasimevole, alcuni giornali danno ogni giorno il numero dei *mandamenti* dei vescovi di Francia che ordinano preci per il sommo pontefice.

« Questa enumerazione ha evidentemente per iscopo di presentare l'episcopato francese come solidario delle diffidenze che quei giornali hanno cercato di propagare. Per dare all' opinione pubblica un giusto concetto del carattere di questa manovra, basti il dire che, nei mandamenti dei nostri venerabili prelati, i voti per il Santo Padre sono quasi sempre associati alla testimonianza della più completa confidenza nelle intenzioni dell'imperatore.

« Non è dunque che per un sentimento di rispetto per la religione, che il governo ha creduto dover domandare ai giornali una estrema riserva in ciò che si riferisce agli atti che non conveniva abbandonare alla loro polemica, e di cui l'espressione più generale prova del resto il patriotismo del clero francese. »

Stando alla *Gazzetta di Colonia* le negoziazioni avviate tra la Francia e l'Austria, a proposito della lettera dell' imperatore Napoleone, del 20 ottobre, non avrebbero ancora avuto risultato, non volendo il gabinetto di Vienna ammettere le concessioni che il governo francese vorrebbe ottenere per gli italiani. L' Austria avrebbe dichiarato di non poter in alcun modo accordare che Mantova e Peschiera diventino fortezze federali. Il governo austriaco non si mostrerebbe più corrivo neppure intorno all'amministrazione italiana della quale la Francia ha proposto di dotare la Venezia.

—Da Berna 16 novembre si annuncia, dice la *Gazzetta Ticinese*, che il pranzo dato dal consiglio federale fu grandioso. Il signor Stämpfli portò un brindisi officiale alle tre potenze più interessate, ed a tutte le potenze rappresentate presso la confederazione: ringraziò per la scelta della Svizzera come luogo della conchiusione della pace, e dichiarò sperare che i rappresentanti portino seco buona impressione del paese e del popolo, migliore di quella che qua e colà è sparsa all'estero intorno alla Svizzera. Bourqueney ha risposto con un viva alla Svizzera.

— Leggiamo sotto la data di Parigi nel *Giornale tedesco di Francoforte*:

« Il governo prussiano ha spedito in Francia un ufficiale superiore della marina. Esso dovrà esaminare la scuola di marina in Brest, e la scuola per i marinai che si trova in Tolone a bordo del *Suffren*. In Prussia verranno poi istituite due scuole di egual genere. »

Leggiamo nella *Corrispondenza di Nuremberg*:

« A quanto si dice, tra i governi, che nella seduta della dieta relativamente alla questione dell'Assia, si pronunciarono in favore di una transazione tra le due opinioni estreme, deve annoverarsi anche quello della Baviera. Non si hanno ancora precisi dettagli sul piano proposto con questa transazione. »

Leggiamo nel *Giornale tedesco di Francoforte*:

« L'Austria combatte oggi, come nel 1851, con grande euergia, la costituzione del 1831 dell'Assia elettorale, come troppo democratica e contraria al diritto federale. Venne recentemente osservato molto a proposito da un giornale bavarese, che l'Austria non ha ancora dato esecuzione alle precise disposizioni dell'articolo 13 dell'atto federale: « Ciascuno dei governi confederati accorderà una costituzione di *stati*. La è una vecchia storia, ma che rimane sempre nuova, si scorge la pagliuzza nell'occhio del vicino, ma non la trave nei propri occhi. »

Scrivono da Monaco alla *National Zeitung* di Berlino:

« Il consigliere di legazione Dönninges il quale seguitò il re nelle grandi caccie testè terminate, tornò con lui a Monaco, e riprenderà alla nostra corte l'antico suo posto. Egli dovrebbe, a quanto si spera, controbilanciare le opinioni dottrinarie, per non dir più, della politica del barone Von der Pfordten, l'influenza del quale è tutt'altro che distrutta nella politica estera della Baviera. »

— Scrivono da Vienna al *Giornale tedesco di Francoforte* in data 14 novembre:

« Oggi è giunto da Cracovia il generale di cavalleria conte Schlick. Venne deciso lo scioglimento del corpo della flottiglia e la sua riunione colla marina militare onde ottenere una maggiore economia nelle spese militari. La *commissione immediata* chiamata a deliberare sulle riforme da farsi alle imposte dirette, ha prorogato le sue sessioni, che dovevano cominciare dopo domani, fino a dicembre, vista la gran quantità degli studi preliminari necessari.»

Il *Morning Post* scrive, che pochi giorni fa il vice presidente del governo della bassa Austria, barone di Sala, nelle sedute della commissione degli uomini di fiducia, credette dover dichiarare, che lo stato non è più in caso di pagare i suoi numerosi impiegati, e che perciò si rendeva necessario di diminuire in parte il carico degli affari spettanti allo stato, e di introdurre nna forma di amministrazione più opportuna, più breve e più naturale. Ciò che si diceva degli impiegati civili, doveva applicarsi anche all'esercito ed alla marina.

—Scrivono da Stoccolma alla *National Zeitung* di Berlino:

« Il 4 novembre si festeggiò come d'ordinario l'anniversario (45°) dell'unione della Svezia colla Norvegia. Due giorni prima un membro liberale dell'ordine della nobiltà, il conte Anckarswärd, aveva presentato al proprio ordine una mozione, per la revisione dell'atto di unione, accompagnandola con dei motivi, i quali malgrado l'aspro linguaggio nel quale erano espressi, avevano molto di vero e di interessante. Questa mozione forma ora il soggetto delle conversazioni in tutti i circoli politici, e delle discussioni della stampa, e si può prevedere che avrà presto eguale effetto anche in Norvegia, e contribuirà ad esacerbare viemmaggiormente l'irritazione fra i due popoli. La mozione della quale parliamo diede origine il 5 ad una discussione nella camera della nobiltà, alla quale presero parte i membri più cospicui di quell'ordine. Quasi tutti riconobbero la necessità di una revisione dell'atto di unione; ma biasimarono l'asprezza colla quale il proponente aveva svolti i motivi di quella proposta. Finalmente, dietro di lui proposizione, la mozione venne rimessa all'approvazione del comitato di economia.—Fra le proposte fatte dal governo noteramo le due seguenti come quelle di interesse più generale: un progetto di disposizioni, in parte per cangiamenti da farsi alle disposizioni esistenti riguardo alla responsabilità di coloro che passano ad una dottrina eterodossa, o se ne fanno propugnatori, in parte sopra i forestieri professanti altre religioni, e l'esercizio di queste; quindi introduzione di una legge riguardo all'assassinio, le ferite gravi ed altre lesioni corporali. — Il conte Adlersparr nell'ordine della nobiltà, ed il sig. Riddestadt in quello dei cittadini hanno fatto una mozione per l'abolizione della pena del bastone nell'esercito, e quest'ultimo ha proposto altre pene in sostituzione. La proposta di Giovanni Persson di Upsala dell'ordine dei contadini per l'abolizione della pena del bastone venne rimessa, con approvazione di tutto l'ordine, al comitato di legislazione. In tutti i quattro ordini venne presentato un indirizzo, nel quale il re sarà pregato di fissare il tempo della sua incoronazione, e di volerla disporre durante la presente sessione della dieta. »

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 12 al 19 novembre.

Gli affari non proseguirono coll'alacrità della precedente settimana. Le difficoltà che parevano insorte tra il nostro governo e la Francia riguardo alla reggenza dell'Italia centrale, nuovi ostacoli che si annunziavano contro il provvedimento adottato di mandare il comm. Bon-Compagni in luogo del principe di Carignano, l'incertezza che tuttavia regnava intorno alle deliberazioni del ministro delle finanze riguardo alla riduzione delle soscrizioni all'imprestito e l'influenza delle Borse estere, hanno reagito sulle operazioni e pesato sui corsi della rendita.

Il 5 0[0 1849 da 84 50 è disceso ad 84 25, 84 10, 84, 83 90 per risalire ad 84 e discendere di nuovo ad 83 90, 83 75 e rimase ad 83 90 a contanti. Nelle contrattazioni a termine si ebbe pur depressione ed i corsi si avvicinarono a quelli del contante.

Nel nuovo prestito meno affari, esitando la speculazione ad operare finchè non sia ben determinato il sistema di riduzione, che pur già si conosceva e contra cui si udirono riclami così a Torino come a Genova ed a Milano.

Il ribasso della rendita ha trascinati i valori industriali. Le azioni della Banca che in una settimana erano aumentate di 30 fr. caddero da 310 a 290 a contanti, e da 320 a 298 per fine prossimo.

Quelle della Cassa del commercio progredirono a Genova da 69 50 a 73, ma con pochi affari.

Le Cassa di sconto sono ferme al prezzo della settimana precedente.

La Borsa continua a tenersi in prudente aspettativa e non riprenderà la sua attività che quando l'orizzonte politico siasi rischiarato. La notizia della convocazione del congresso non ha esercitato maggior influenza di quella della sottoscrizione e ratifica del trattato di pace, poichè troppe quistioni si agitano per credere che l'opera del congresso possa compiersi tra breve e soddisfacendo a tutti gl'interessi.

Gli ultimi corsi sono:

5 0[0 1849	83 75
Cassa sconto	234 »
Cassa commercio	71 »

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 20 novembre, mattina.

La *Patrie* dice che l'*Ami de la Religion*, sequestrato per la pubblicazione d'una supposta lettera del re Vittorio Emanuele, è denunciato siccome colpevole di fabbricazione e pubblicazione di notizie false e di documenti manipolati, falsificati e menzogneri attribuiti a terze persone.

Lo stesso giornale conferma la notizia che il marchese Des Moustiers è stato nominato ambasciatore a Vienna.

Parigi, 20 novembre.

Notizie in data di Changay, 6 ottobre, annunziano che i cinesi hanno violato il trattato conchiuso cogli americani, ricusando a questi ultimi di aprire i porti di Swanton (?) e di Tai-Wan (l'isola *Formosa* degl'italiani), quantunque ciò fosse promesso nel trattato.

G. ROMBALDO, Gerente.

I signori Associati che credono di poter reclamare per tardanze od irregolarità di spedizione od altro e che hanno la fascia del giornale col numero d'ordine, sono pregati ad unire al reclamo questo numero affinchè si possa più presto verificare la causa del riclamo.

CANAVERO GIUSEPPE CAPO-MASTRO E FUMISTA

toglie il difetto del fumo a qualunque camino con guarentigia dell'esito ed alla prova; tiene assortimento di **franklini** e **stufe** di Castellamonte e costruisce **caloriferi** in varii generi.

Negozio accanto alla chiesa dei Ss. Martiri già dei Gesuiti, via del Fieno n. 3, presso Doragrossa.

FABBRICA DI BIRRA IN VALDOCCO

A seguito del già annunciato ed avvenuto cambiamento del proprietario, la Direzione attuale di detto stabilimento ha fatto le necessarie disposizioni onde assicurare la più diligente fabbricazione d'ogni qualità superiore di ottima birra, mercè sopratutto il concorso del distinto *Brasseur* **Filippo Metzger**, vantaggiosamente conosciuto e premiato di medaglia all'Esposizione Nazionale del 1858 in questa capitale.

La Direzione perciò appoggiata all'antica rinomanza di cui gode la suddetta grandiosa fabbrica, lusingasi di vedersi favorita dai signori Committenti che potranno rivolgere le loro domande alla fabbrica medesima, e per maggior comodità dei Committenti torinesi anche alla Birreria e Bottiglieria sotto i portici di S. Lorenzo in Piazza Castello.

MALATTIE SEGRETE.

Coll'**INJECTION COTTIN** si guarisce in 3 o 4 giorni dagli scoli recenti o cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcuno e altro rimedio interno. — ***Prezzo del flacon coll'istruzione L. 5.***
Nella Farmacia Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello, Torino.

B. r. g. d. g.

APPARECCHI ELETTRO-MEDICI

I soli approv. dal- l'Acc. med. di Parigi **PULVERMACHER** I soli prem. all'Esp. univers. del 1855.

PATENT.

PREZZO — *disposti secondo la natura e la sede delle malattie in:*

10 e 15 fr. CATENA (per nevralgie, reumatismi, sciatica, lombagine, emicrania, sordità
FASCE (nervosa, paralisia, epilessia, isterismo, debolezza gener., insonnia.
» 5 fr. BRACCIALETTO per tremiti, crampi, debolezza parziale di membra, contusioni.
5 e 10 fr. COLLARE per torci-collo, tosse nerv., vertigini, ronzio alle orecch., tosse can
10 e 15 fr. CINTURA per dolori di ventre, di stomaco, di fegato, mal di costa, batticuore.
» 5 fr. STECCA per indigest., palpitaz. nerv., malattie di latte, asma, dolori di petto.
25 fr. e più BATTERIA per contrazioni muscolari.

J.-L. PULVERMACHER et C., 18, rue Favart, Paris.

Per particolari più espliciti e concludenti v. l'opuscolo: *L'Electricité médicale à l'usage de tout le monde*, pag. 80, 1 fr.

Deposito centrale per l'Italia presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via Madonna degli Angeli, 9. Vendesi anche in *Torino* da Depanis -- *Genova*, Bruzza -- *Alessandria* - Basilio -- *Novara*, Caccia -- *Sassari*, Solinas -- *Vercelli*, Berteletti.

TISI ***POLMONARE e BRONCHITI***, guarite con l' ***ELECINA*** del Dottore **LAMARE**. Vendita presso Bonzani, Doragrossa, e Depanis, Via Nuova; Cerruti, via di Po, Torino.

GRANDE ASSORTIMENTO di **SPONGHE** per ***Toeletta, Chirurgia, Litografia*** e ***Cavalleria*** nella Drogheria Cuniberti, via Po, accanto a S. Francesco di Paola.

I NAPOLEONIDI E L'EUROPA

PENSIERI dell'avv.
RAIMONDO MACCIA

Si vende dai principali librai.

MAGNESIA calcinata inglese, genuina di Henry di Manchester. Vendesi in *flacons* suggellati presso Bonzani farm., Doragrossa, n. 19, Torino.

CARBONE COK

F. CALLIGARIS ha trasferto il suo Magazzino in *via di Po, N. 32*, 2ª corte del Sussambrino, ove tiene una forte quantità di *COK nostrale e FOSSILE, e COK inglese. Ghisa e Catrame* a discreti prezzi. Tiene pure deposito in Genova. *Unico deposito di* ***Combustibile artificiale*** della fabbrica privilegiata di Sampierdarena, premiata all'esposizione di Torino del 1858, con grande economia per uso domestico e per forgia e macchine a vapore.

SCUOLA NORMALE

PER ALLIEVE MAESTRE
via S. Tommaso, n. 12, Torino.

Agli aspiranti Maestri

Il Direttore della scuola sovr'indicata prepara eziandio con un corso accelerato Maestri del grado inferiore e superiore.

ELISSIRE ANTIVENEREO D'HYSLCHR.

Supremo depurativo vegetale del sangue

100 fr. di premio a chi non guarisce.

Il solo in ogni stagione infallibile per la pronta e radicale guarigione di tutte le *gonorree, scoli, fiori bianchi, ulceri, erpeti, espulsioni cutanee, mancanza di menstrui* e malattie *inveterate* ed *ereditarie* le più ribelli. Fr. 4 il flac., sufficiente la cura (vari attestati ne provano l'efficacia).

Balsamo virile D'Hyslchr innocuo, il più efficace per guarire ogni specie di impotenza e sterilità degli organi genitali prodotta da abuso di piaceri, assuefazion segrete, malattie ed avanzata età. Fr. 15 i flacon. — Torino, deposito generale dal farmacista Bocca, via dell'Ospedale, n. 31, piano terreno, nel cortile, casa Pomba; Genova, Bruzza; Alessandria, Oviglio; Vercelli, Berteletti; Casale, Bava; Cuneo, Forneris; Sassari, Solinas; Revere, Coghi. (Lettere e vaglia franchi.

POLVERE DI RUBINO

artificiale, identica alla polvere del **Rubino d'Oriente**. La sua finezza estrema permette di pulire tutti i corpi con una quantità impercettibile, e quindi essa è di un uso generale nelle famiglie per far tagliare i rasoi e gli strumenti di chirurgia; per pulire e dare il lucido agli oggetti d'oro, d'argento, d'ottone, d'acciaio, d'avorio, di tartaruga, di madreperla, ecc., ed in generale a tutti i metalli più duri e alle pietre preziose. — Prezzo della boccetta L. **1 50**. — Unico deposito presso l'*Uffizio generale d'annunzi*, via Madonna degli Angeli, 9, Torino.

VERO RIMEDIO LE ROY

della farmacia **COTTIN**, suo genero *via della Senna n. 51, Parigi.*

I signori medici e quanti altri hanno con ragione riposto la loro fiducia in questa eccellente medicina, la più accreditata e la più efficace nella cura delle malattie generate dalla alterazione degli umori, non potrebbero mai procedere abbastanza cauti nell'accertarsi della provenienza di tale rimedio, dacchè esso spacciasi in grande quantità, contraffatto, e il più delle volte nocivo. Ora il segno a cui si dovrà riconoscere il vero *Le Roy*, è un'etichetta gialla col **Timbro imperiale del Governo francese** e la nostra firma a mano, fra il turacciolo della boccetta e la carta turchina, avente l'impressione del nostro suggello.

SIGNORET *Dott. Medico Consulente successore di Le Roy, via della Senna. 51.*

Deposito presso le principali farmacie d'Italia. I signori farmacisti potranno dare le loro commissioni ai seguenti agenti generali:

Torino, D. Mondo, via B. V. degli Angeli, 9. — *Nizza*, Dalmas, farm. — *Trieste*, Serravallo, farm. — Vendita al minuto: *Torino*, Depanis, Via Nuova, Bonzani, Doragrossa, 19.

LITOGRAFIA J. JUNCK

Piazza Castello, 11, Piazza Carignano, 14, via Accademia delle Scienze, 2, Torino.

Biglietti di visita.

Sopra cartone velino di Francia	L.	1 50	il 100
id. porcellana (Germania)	»	3 50	id.
id. caoutchouc	»	4 »	id.
id. inglese (Bristol)	»	6 »	id.
id. fortissimo e gran form.	»	8 e 10	id.

Novità per biglietti di visita sì in forma che in cartone francese, inglese e di Germania.

Sono uscite dai torchi della medesima LITOGRAFIA

DUE STAMPE

sopra 1/2 *Grand Colombier* con tinte, rappresentante una la battaglia di ***Montebello***, l'altra quella di ***Palestro***, al prezzo caduna di L. 1 50 in nero con tinta, e a L. 2 50 in colore.

EMORRAGIE, GOTTA e REUMATISMI, *Granchi, Debolezza di stomaco, ecc.*

L'ERGOTINA del chimico Bonjean, comm. e cav. di varii ordini, onorata di distinzioni da sei nazioni, è molto efficace contro le *perdite uterine, vomiti ed arresti di sangue, malattie di petto, tosse nervosa, grippe, palpitazione di cuore, fiori bianchi, dissenteria, perdite seminali, incontinenza d'urina, affezioni di matrice, ecc.*

La boccetta 3 fr. con istruzione.

L'ELISIRE DI SANITÀ dello stesso autore, approvato dalla Direzione gen. del servizio di sanità marittima a Genova, è il più efficace rimedio contro le *indigestioni, digestioni difficili, granchi e debolezza di stomaco, mal di mare emicrania, diarrea e semi-cholera, vomiti delle donne gravide, convalescenze ecc.* -- La bocc. fr. 4, e 2 50 con istruz.

Le *preparazioni dialitiche* dei signor Bonjean e dott. Socquet medico in capo del l'ospedale magg. di Lione, s'impiegano vantaggiosamente nel *reumatismo cronico e gottoso, gotta cronica, catarro della vescica, malattia della pietra, nevralgia di reumatismo sciatico, ecc.* Pillole fr. 7 la boccetta con istruzione. -- *Un'istruzione medica dell'uso di questi prodotti si spedisce gratis ai medici che la richieggano*

Agente in Italia D. Mondo, Torino, via Madonna degli Angeli, n. 9. Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis, Cerruti, ed in provincia dai principali farmacisti.

PORTAVOCE

d'ABRAHAM *d'Aix-La-Chapelle*
contro la sordità

Quest'istrumento tascabile, e di un uso facile, supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce eleganza: è foggiato all'orecchio e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; ciò nondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo anche il più difettoso riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Uffizio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio munito del suo astuccio
In argento dorato . L. 23
In argento . . . » 18

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato indirizzato al Direttore di detto Ufficio.

Mad. CONSTANCE,

LINGERE, ha il suo laboratorio in casa Rossi, contrada di Porta Nuova, n. 16, piano terzo.

Assume commissioni per confezione di biancherie sì per uomo che per donna, a prezzi discreti, e guarentisce la più scrupolosa esattezza del lavoro.

Accetta parimenti l'incarico per completi corredi di nozze tanto per la città che per la provincia, colla fornitura di telepercalli, dentelles e pizzi a piacimento di chi volesse onorarla dei suoi comandi.

CREMA DI TURCHIA. Questo prodotto, unico benefico, dovuto alle dotte investigazioni della celebre fu signora MA, ha la maravigliosa virtù d'imbiancare la carnagione, rendere morbida la pelle, darle del tuono e della freschezza, dissipare i bitorzoli e far scomparire l'abbronzimento del sole ed ogni sorta di macchie dal viso. — Prezzo fr. 6.

ROSSO DELLA CORTE, colorito ammirabile della carnagione. — Prezzo fr. 6.

ACQUA DI NINON il cui uso ha per effetto sicuro di ravvivare e rassodare le carni, dissipare, prevenire le rughe. — Prezzo fr. 6. — Dirigersi a Parigi alla sola madama Chantal, figlia della fu signora MA cui successe rue Richelieu, 63, negli ammezzati. — Unico deposito in Torino presso l'Uffizio generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli N. 9. Genova presso Bruzza; Novara presso Caccia; Cuneo, Cairola; Sassari, Solinas.

Polvere d'Ireos

genuina di Firenze, per profumare gli abiti, per la biancheria, la toeletta e per frizioni nei bagni.

Prezzo L. 1 20 al pacco. Deposito presso l'*Ufficio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Alessandria, presso Basilio.

ORARIO delle Partenze dei Convogli delle Strade ferrate

FERROVIE	Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Genova						
da Torino	6 »	9 55	11 15	2 »	5 »	
da Genova		6 10	10 »	2 10	5 15	
Da Genova a Pontedecimo						
da Genova a Pontedecimo		8 »	» »	12 30	3 30	6 »
da Pontedecimo a Genova			8 45	3 30		5 50
Da Genova a Voltri						
da Genova	6 25	9 »	12 15	3 »	5 25	8 05
da Voltri	5 15	8 »	10 15	1 55	4 10	6 35
Da Alessandria ad Arona						
da Alessandria		4 40	9 10	12 25	6 35	
da Arona		5 25	8 40	12 15	3 45	
Navigazione — *Corse ascendenti.*						
da Sesto	5 20	» »	11 50	» »	» »	» »
Arona (*arrivi*	5 50	» »	» »	12 20	» »	» »
Arona (*partenze*	6 15	» »	» »	12 35	» »	3 45
Pallanza	7 20	» »	» »	2 20	» »	5 05
Intra	7 35	» »	» »	2 35	» »	5 30
Magadino	» »	» »	10 20	5 25	» »	» »
Corse discendenti.						
da Magadino	» »	6 30	» »	11 15	» »	» »
Intra	5 45	9 »	» »	» »	1 35	» »
Pallanza	6 »	9 15	» »	» »	1 50	» »
Arona (*arrivi*	8 15	10 40	» »	» »	» »	3 25
Arona (*partenze*	» »	10 50	» »	» »	» »	4 »
Sesto	» »	11 20	» »	» »	» »	4 30
Da Vigevano a Mortara						
da Mortara	7 10	10 30		2 45	7 55	
da Vigevano	5 40	9 40		1 »	4 50	
Da Alessandria ad Acqui						
da Alessandria	8 55			1 50	7 25	
da Acqui	6 20	10 35		3 30	» »	
Da Alessandria a Piacenza						
da Alessandria	» »	9 20		12 30	7 35	
da S. Nicolò	5 12	8 27		3 27	» »	
Da Tortona a Novi						
da Tortona	7 45				6 05	
da Novi	8 45				7 »	
Da Torino a Pinerolo						
da Torino	6 30	12 »		5 15	» »	
da Pinerolo	8 20	» »		2 10	7 20	

FERROVIE	Ore antimeridiane			Ore pomerid		
Da Torino a Cuneo						
da Torino	6 15	» »		12 15	5 30	
da Cuneo	6 20	» »		12 20	5 35	
Da Savigliano a Saluzzo						
da Savigliano	7 52	» »		1 52	7 07	
da Saluzzo	6 51	» »		12 51	6 06	
Da Bra a Cavallermaggiore						
da Cavallermaggiore	7 36	» »		1 36	6 51	
da Bra	7 06	» »		1 06	6 21	
V. E. *Da Susa a Torino e Milano*						
da Susa	3 30	6 10	9 30	2 50	6 15	
da Torino	» »	6 »	8 20	12 10	5 15	
da Milano	4 40	9 »	11 25	» »	4 30	
da Torino	6 10	10 30		2 05	6 10	10
Da Parigi a Milano per Torino						
da Parigi (1ª 2ª 3ª classe	» »	» »		1 45	» »	
da Parigi (*diretto* 1ª classe	» »	» »		» »	8 40	
da Lione (1ª 2ª 3ª classe	6 35	» »		» »	» »	
da Ginevra (1ª 2ª 3ª classe	8 »	» »		» »	» »	
da Aix-les-Bains (*arrivo*)	» »	» »		» »	» »	
da Ciamberi id.	» »	» »		12 01	» »	
da Torino id.	» »	» »		12 31	» »	
da Milano id.	7 50	» »		12 44	» »	
da Milano	» »	» »		4 30	» »	
da Torino	» »	» »		10 »	» »	
da Ciamberi (*arrivo*)	» »	» »		2 39	» »	
da Lione id.	» »	» »		7 13	» »	
da Ginevra id.	» »	» »		7 28	» »	
da Parigi (*diretto* 1ª *classe*) *arrivo*	6 15	» »		» »	» »	
da Parigi (1ª 2ª 3ª *classe*) id.	11 45	» »		» »	» »	
Da Biella a Santhià						
da Biella	6 30	» »		1 »	6 »	
da Santhià	8 »	» »		3 25	7 40	
Di Vercelli-Casale-Valenza						
da Vercelli	6 20	8 35	11 50	3 20	7 55	
da Valenza	9 40			12 55	7 10	
Da Torino ad Ivrea						
da Torino	8 20	» »		12 10	5 15	
da Ivrea	7 30	11 30		» »	3 15	

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.